



Citation: L. Gangale (2025), *Riflettere con María Zambrano sulla scuola del Terzo Millennio, alla ricerca di un orientamento tra “competenze” ed Intelligenza Artificiale* in “Dynamis. Rivista di filosofia e pratiche educative” 8(1): 71-78, DOI: 10.53163/dyn.v8i8.311

Copyright: © 2025 L. Gangale. This is an open access, peer-reviewed article published by Fondazione Centro Studi Campostrini (www.centrostudcampostrini.it) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The authors have declared that no competing interests exist.

RIFLETTERE CON MARÍA ZAMBRANO SULLA SCUOLA DEL TERZO MILLENNIO

Alla ricerca di un orientamento tra “competenze” ed Intelligenza Artificiale

LUCIA GANGALE
Université de Tours

Abstract:

The model of the school-business focused on projects, compliance, school-work alternation, with the invasion of digital technology and the bureaucratisation of the profession has, in fact, distorted the institution of school, transforming it from a place of personal development into a place devoted to the interests of the market and large industrial groups. This has resulted in profound unease and a profound identity crisis among the teaching profession, manifested through a broad debate on these issues that has raged for years, especially in recent years. With María Zambrano, we reflect on what should be the essence of school work, freeing it from all the superstructures that have weighed it down and distorted it over the years.

Keywords: skills, culture, person, gaze, Zambrano

La nuova scuola tra “competenze” e AI

Il dibattito sull'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale non è nuovo, benché l'invasione del digitale abbia caratterizzato l'ultimo decennio, con una spinta, negli ultimi anni, ad una accelerazione mai vista nel corso dei decenni precedenti, attraverso un moltiplicarsi di piattaforme che interessano sempre più la professione docente, erodendo tempo prezioso per lo studio e l'aggiornamento individuale professionale. Inoltre, questa invasione del digitale ha condotto a vere e proprie forme di dipendenza, soprattutto giovanile, su cui indagano gli scienziati. Si parla di “nomofobia”, ovvero della paura di restare senza il proprio smartphone, con tutti i sintomi che ne conseguono: ansia, stress,

dependenza emotiva dai “mi piace”, difficoltà di attenzione e concentrazione¹.

Una circolare ministeriale del giugno 2025 vieta l'utilizzo del telefono cellulare durante lo svolgimento dell'attività didattica e più in generale in orario scolastico². Nella nota MIM si legge: «Tale intervento appare ormai improcrastinabile alla luce degli effetti negativi, ampiamente dimostrati dalla ricerca scientifica, che un uso eccessivo o non corretto dello smartphone può produrre sulla salute e il benessere degli adolescenti e sulle loro prestazioni scolastiche»³.

Altro problema riguarda la salute ed il riposo dei docenti, di fatto sempre più connessi a dispositivi digitali: chat, registro elettronico, programmazioni da caricare, circolari da leggere che arrivano ad ogni momento della giornata, valutazioni da inserire, permessi da autorizzare. Senza contare gli incarichi aggiuntivi, le funzioni strumentali ed il coordinamento delle classi, i compiti da preparare e da correggere, le prove INVALSI, i Pcto da seguire, le infinite riunioni pomeridiane (dipartimenti, collegi, consigli), con un monte ore di lavoro sconosciuto e sommer-

1 Gli studi sulla nomofobia (paura di restare senza cellulare) sono diversi. A titolo indicativo segnaliamo i seguenti: MORENO-GUERRERO A., LOPEZ-BELMONTE J., ROMERO-RODRIGUEZ J., RODRIGUEZ-GARCIA A., *Nomophobia: Impact of cell phone use and time to rest among teacher students*, 2020, in open access: www.sciencedirect.com/science/article/pii/S2405844020309282; MIR R., AKTHAR M., *Effect of nomophobia on the anxiety levels of undergraduate students*, 2020, in open access: www.sciencedirect.com/science/article/pii/S2405844020309282; KING A., VALENÇA A., SILVA ACO, BACZYNSKI T., CARVALHO M., NARDI, A., *Nomophobia: Dependency on virtual environments or social phobia?*, 2018, <https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S0747563212002282>.

2 Circolare del Ministero dell'Istruzione e del Merito n. 3392 del 16 giugno 2025, scaricabile da: www.mim.gov.it/-/disposizioni-in-merito-to-all-uso-degli-smartphone-nel-secondo-ciclo-di-istruzione-1

3 Nel documento in oggetto, tra l'altro, è scritto, citando rigorosamente le fonti: “...appare utile richiamare uno studio dell'OCSE condotto nel 2024, *From decline to revival: Policies to unlock human capital and productivity*”, i cui risultati evidenziano gli effetti negativi dell'uso di smartphone e social media sul rendimento scolastico. [...] Similmente, l'Organizzazione mondiale della sanità, in base ai risultati del Rapporto denominato *“A focus on adolescent social media use and gaming in Europe, central Asia and Canada”* (2024), ha evidenziato come l'uso problematico dei social media tra gli adolescenti abbia subito un notevole incremento, con significativa diffusione di fenomeni di dipendenza quali l'incapacità di controllare l'uso degli smartphone, sintomi da astinenza e il trascurare altre attività con conseguenze negative sulla vita quotidiana. Anche l'Istituto Superiore di Sanità afferma che, tra le dipendenze comportamentali, l'uso problematico dello smartphone colpisce oltre il 25% degli adolescenti, con effetti negativi su sonno, concentrazione e relazioni, e, nel Rapporto ISTISAN 23-253, evidenzia che, nella fascia di età compresa tra i 14 e i 17 anni, la dipendenza dai social media è associata a un peggiore rendimento scolastico rispetto a chi non ne è dipendente. [...] È rimessa all'autonomia scolastica l'individuazione delle misure organizzative atte ad assicurare il rispetto del divieto in questione”.

so non retribuito che si aggira, in Italia, almeno al doppio di quello riconosciuto dal contratto⁴.

In breve, la scuola è ormai colonizzata dai dispositivi digitali e l'avvento dell'Intelligenza Artificiale richiedono, sempre più, un'educazione ad un utilizzo consapevole e responsabile degli stessi⁵.

Accanto alle meravigliose sorti e progressive promesse dal digitale e dall'IA si colloca quello delle “competenze”, mettendo in secondo piano i saperi, allo scopo di formare giovani immediatamente utili al mondo del lavoro, secondo la logica aziendalistica sempre più incentrata sull'efficienza e sulla *performance*, che comincia a svilupparsi dalla riforma Berlinguer, incentrata sull'autonomia scolastica. Tutto ciò rischia di far perdere di vista una cosa essenziale: e cioè che le “competenze” e “abilità”, svuotate di “conoscenze”, non sono, propriamente, la vocazione della scuola – la quale dovrebbe formare cittadini dotati di senso critico e sviluppare capacità cognitive atte ad affrontare qualsiasi sfida possa provenire dalla vita, oltre che dal mondo del lavoro – ma mero addestramento professionale.

La scuola diventa un oggetto di consumo, con la qualità che viene misurata in base al numero di iscritti. Per attirare sempre più iscritti, l'offerta formativa (altro termine mutuato dal lessico aziendale) si incarica di promuovere mirabolanti “open day” nei quali presentate proposte di ogni tipo, con promesse che spesso verranno disattese. La scuola diventa una “vetrina” che serve per attirare un sempre maggior numero di clienti (viaggi, uscite, progetti, teatro, musica, laboratori, tutto, fuorché la didattica). La scuola si trasforma così in un luogo in cui fornire competenze immediatamente spendibili nel mercato del lavoro, mentre una robusta formazione rimane sullo sfondo, travolta da mille impegni (uscite, alternanza scuola-azienda, progetti) che lasciano ben poco tempo alla didattica tradizionale.

Questa è la scuola consegnata agli interessi del mercato del lavoro e dei grandi gruppi industriali. Una scuola del “tutto e subito” che, a furia di ripetere il mantra dell'effi-

4 Per quanto riguarda il diritto alla disconnessione, ricordiamo che esso è contemplato dal CCNL “Istruzione e Ricerca” 2016-2018, all'art 22 comma 4, c8, che recita: «Sono oggetto di contrattazione integrativa – a livello di singola istituzione scolastica ed educativa – i criteri generali per l'utilizzo di strumentazioni tecnologiche di lavoro in orario diverso da quello di servizio, al fine di una maggiore conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare (diritto alla disconnessione)».

5 In riferimento alla nota ministeriale nelle scuole si è innescato un vero e proprio dibattito sulle modalità da adottare per mettere in pratica il divieto dei cellulari, con sanzioni fino alla sospensione. Si veda: www.ilsole24ore.com/art/stop-cellulare-classe-si-rischia-sospensione-AH5PJ3TC.

cienza, ha perso di vista proprio quello che la caratterizza e la rende scuola e non azienda: gli alunni, i docenti ed il rapporto tra queste due componenti.

Questo saggio si propone di capire, attraverso un breve excursus storico, da dove si è partiti per arrivare alla odierna didattica incentrata sul digitale e sulle competenze e intende finire con una proposta, utile alla didattica e, secondo chi scrive, ancora oggi attuale, che fu a suo tempo formulata dalla filosofa spagnola María Zambrano, la quale suggerisce delle piste da seguire in tema di educazione e per i giovani di ogni tempo. C'è, nella sua concezione, sempre così attenta all'integralità della persona umana, un vitalismo che può molto dire e suggerire agli educatori ed agli studenti di oggi, come vedremo nella seconda parte di questo saggio.

La didattica a partire dagli anni Cinquanta fino alle nuove proposte

“Ambienti di apprendimento innovativi”, “performance”, “gamification”, “intelligenza artificiale”, “offerta formativa”, “successo formativo”, “skills”, “griglie”, “report”, “protocolli”, “crediti formativi”, “prove standardizzate”. La scuola odierna è caratterizzata da un lessico e da modalità burocratiche e aziendalistiche che non hanno precedenti nella storia di questa istituzione.

Lo spazio dell'aula, così poetico e sacro per María Zambrano, spazio vuoto da riempire di contenuti, spazio di attenzione e di brusio di vita giovanile, di ascolto e di amicizia⁶, ma anche di rispettoso silenzio al cospetto del maestro-mediatore, viene così spogliato della sua sacralità, divenendo un luogo in cui si “misurano” competenze e si attuano “procedure”. In un colpo solo, si fa piazza pulita della scuola gentiliana, con al suo centro il *magister*; ed il modello attivistico di Dewey, con al suo centro il *puer*.

La voce dei docenti passa in secondo piano ed i ragazzi, sempre bisognosi di ascolto, hanno come educatori tanti schermi, piazzati in ogni aula in sostituzione della vecchia lavagna di ardesia. A Londra, nel settembre 2024, prende l'avvio la prima scuola senza docenti, ma con l'intelligenza artificiale⁷. Su Internet è tutto un fiorire di

corsi su come apprendere e insegnare con l'Intelligenza Artificiale. Gli studenti fanno ampio uso di Chat GPT per risolvere traduzioni e problemi matematici e per scrivere i temi.

Andando a ritroso del processo che ci ha condotto fin qui, va notato che, con la messa in crisi del modello attivistico di Dewey, negli anni Cinquanta, si impone un nuovo tipo di didattica che dominerà l'Occidente almeno fino agli anni Ottanta e che ha nel comportamentismo di Skinner e nel Neopositivismo i suoi principali ispiratori. Si fa strada, cioè, di un modello di didattica oggettivistica, in cui, cioè, il curriculum è organizzato in maniera razionale e scientifica, i risultati di apprendimento sono valutabili oggettivamente, vengono prodotti dei feedback durante il processo e domina l'idea che l'intelligenza sia unica, con il suo apice rappresentato dal pensiero logico-deduttivo. Un'idea che si consolida grazie all'avvento dei computer, negli anni Settanta, in grado di fornire un sapere immediato e preconfezionato, visto come possibile sostituto dell'insegnante. Nel decennio successivo, però, si ridimensiona a seguito della scoperta che i computer possono risolvere problemi formali (ad esempio una partita a scacchi ed un costrutto sintattico), ma non sono in grado di elaborare una sintesi, ovvero di agire sui significati.

A questo punto, si fa strada una Teoria della complessità, che si ricollega a correnti come la fenomenologia, la psicoanalisi ed il costruttivismo, secondo cui non è possibile spiegare il comportamento umano sulla base di rapporti di causa-effetto, come avviene per i fenomeni del mondo fisico. Il costruttivismo considera le tecnologie informatiche come semplici strumenti atti a favorire lo scambio di comunicazioni ed a sostenere i processi di apprendimento. Howard Gardner elabora la teoria delle intelligenze multiple, che superano l'idea di intelligenza come fattore unitario misurabile tramite il quoziente intellettivo. David Jonassen (1947-2012) pensa che le tecnologie possano supportare lo studente nel processo di apprendimento e che l'insegnante sia un facilitatore e mediatore⁸. Come vedremo analizzando la proposta di

crescita personale. Per incentivare la partecipazione, il David Game College ha offerto agli studenti coinvolti una ricompensa annuale di 27mila sterline.

Fonte: www.davidgamecollege.com/courses/courses-overview/item/102/gcse-ai-adaptive-learning-programme.

8 JONASSEN D. H., KOMMERS PIET A.M. MAYES J. TERRY, *Cognitive Tools for Learning*, Springer-Verlag Berlin and Heidelberg GmbH & Co. K, 1992;

JONASSEN, D. H., *Educational Psychology and Learning Technologies*, 2010;

JONASSEN, D. H. DUFFY, T. M., *Constructivism: New implications for instructional technology*, 1992;

JONASSEN D., *Evaluating Constructivist Learning*, in “Educational

6 MARÍA ZAMBRANO, *Per l'amore e per la libertà. Scritti sulla filosofia e sull'educazione*, Marietti 1820, Bologna 2021. Titolo originale: *Filosofía y Educación*, Manuscritos, 2007.

7 Il programma pilota coinvolge 20 studenti di scuola superiore e prevede il coinvolgimento di figure adulte, cioè di tre “allenatori dell'apprendimento”, i quali sono presenti per monitorare il comportamento degli studenti e fornire supporto per gli aspetti che l'IA non può gestire, come le competenze trasversali, la comunicazione e la

María Zambrano, ella parla di “mediatore” ma mai di “facilitatore”, un’espressione, quest’ultima, entrata nel lessico solo di recente e non molto condivisa dalla classe docente. Tornando a Jonassen, la sua ricerca evidenzia che le tecnologie usate in ambito scolastico non hanno migliorato i risultati dell’apprendimento, pertanto le scuole devono promuoverne un uso orientato a renderle *partners* degli studenti in tale processo: solo così gli studenti possono trovare in esse un sostegno atto a favorire il pensiero produttivo e la costruzione di significati. Le nuove tecnologie diventano, in tal modo, attivatori e facilitatori di pensiero, nonché un supporto all’apprendimento significativo, senza diventare il principale strumento della didattica. Forum, chat, wikipedia, motori di ricerca, video e quant’altro, diventano dei *tools*, ovvero strumenti per costruire il proprio apprendimento. L’insegnante, dal canto suo, diventa un facilitatore (*coach*), cioè una figura che aiuta gli studenti ad acquisire la conoscenza in modo autonomo e non è percepito come un trasmettitore di conoscenza.

La didattica contemporanea affonda le sue radici nel costruttivismo degli anni Ottanta.

Nel 1996 la Commissione ONU coordinata da Jacques Delors, ha esplicitato i cosiddetti “quattro pilastri dell’educazione”. Essi sono: imparare a conoscere, imparare a fare, imparare a vivere insieme e imparare ad essere. Essi entrano a far parte dell’educazione permanente.

Oggi, l’avvento di Intelligenze Artificiali, sempre più utilizzate dagli studenti, ha condotto al fenomeno conosciuto come *cheating* (letteralmente “imbrogliare”). L’utilizzo di piattaforme come ChatGpt e Perplexity pone degli interrogativi, perché secondo alcune indagini sarebbe addirittura favorito dai docenti in sede di prove INVALSI⁹.

Recuperare l’essenziale

In una scuola così caricata di compiti, divenuta fucina di mestieri più che di saperi, modellata dagli economisti e non dalle persone di scuola, fagocitata da una mole impressionante di procedure e burocrazia da smaltire, il risultato è che i docenti vivono una crisi di identità ed una profonda disaffezione, ben documentata da centinaia di articoli usciti sulla stampa nazionale, oltre che su piattaforme online come *Orizzonte Scuola* e due gruppi di docenti molto attivi su facebook: “Professione insegnan-

te”, gestito da Salvo Amato, e “La nostra scuola: cultura, passione e relazione”, di cui è amministratore Luca Malgioglio. Una scuola siffatta, come ha notato a suo tempo anche la filosofa americana Martha Nussbaum, in opere che sono ormai dei classici, come “Coltivare l’umanità” e “Non per profitto”, ha sempre più messo da parte i saperi umanistici ed il dibattito critico, orientandola verso saperi sempre più tecnici:

Le democrazie hanno grandi risorse di intelligenza e di immaginazione. Ma sono anche esposte ad alcuni seri rischi: scarsa capacità di ragionamento, provincialismo, fretta, inerzia, egoismo e povertà di spirito. L’istruzione volta esclusivamente al tornaconto sul mercato globale esalta queste carenze, producendo un’ottusa grettezza e una docilità – in tecnici obbedienti e ammaestrati – che minacciano la vita stessa della democrazia, e che di sicuro impediscono la creazione di una degna cultura mondiale¹⁰.

Non solo la classe docente italiana, ma anche quella francese, da alcuni anni manifestano un profondo disagio verso le trasformazioni della professione docente, in senso sempre più impiegatizio e soggetto alle esigenze del mercato.

Una mole insostenibile di incarichi extra, legata a coordinamento, progetti, PON, uscite didattiche, riunioni e altre attività – peraltro non retribuite – che sottraggono tempo ed energie all’insegnamento, ha prodotto stanchezza e demotivazione nella classe docente. Il sistema dei « crediti » – sia a scuola che all’Università –, che non fa altro che accentuare il carattere aziendalistico dell’istruzione. Per questo, rileggere oggi le pagine che María Zambrano ha dedicato al tema dell’educazione, è assai illuminante circa il fatto che è necessario un cambio di paradigma, attraverso il recupero sincero di ciò che è davvero indispensabile alla professione docente, alla scuola, agli studenti: insegnare.

In altre parole, occorre che oggi la scuola venga liberata dalle tante sovrastrutture che ne hanno appesantito la mole di lavoro e ne hanno snaturato la vera funzione, dal momento che alla scuola e ai docenti si richiede non tanto o non solo di essere esperti della propria disciplina, quanto farsi carico di tutto il possibile che riguardi la società: il contrasto al bullismo, il lavoro psicologico, l’educazione affettiva, le gite in giro per il mondo, l’alternanza scuola-azienda e chi più ne ha più ne metta.

In questo moltiplicarsi a dismisura di compiti e di burocrazia, dal momento che ogni minima cosa deve essere

Technology”, 1991, pp. 28-33.

⁹ Si veda: *La valutazione della scuola. A che cosa serve e perché è necessaria all’Italia*, a cura della Fondazione Giovanni Agnelli, Laterza, Roma-Bari 2014, pp.

¹⁰ MARTHA NUSSBAUM, *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Il Mulino, Bologna 2013, pp. 178-179.

giustificata e trovare un appiglio nella mole di documentazione prodotta, al centro non vi è più l'insegnamento, ma la mole infernale di « adempimenti » da smaltire¹¹.

La filosofa spagnola ritiene che l'aula sia uno spazio vivo e mai banale, addirittura poetico, oltre che ad essere uno spazio di attenzione e di amicizia¹² :

Le aule, aperte e vuote che siano, hanno vita propria. Come si sa, in greco la parola «aula» designa anche un luogo vuoto, un'apertura, in prima battuta, in seguito una costruzione vuota e disponibile [...]. I giardini di un certo Accademo furono le aule di Platone e dei suoi discepoli : quelli del Lyceo lo furono per gli aristotelici e certi sottoportici per gli stoici¹³.

Ci sono pagine davvero memorabili del libro di Zambrano, *Per l'amore e per la libertà*¹⁴. L'opera è divisa in tre parti. La prima raccoglie articoli scritti uscite sulle riviste « Semana » e « Escuela » nel biennio 1963-1965.

La seconda, risalente al 1965 e parte più breve delle tre, verte sul compito del maestro come mediazione.

La terza, che copre un arco temporale più lungo, dal 1949 al 1977, raccoglie saggi sull'educazione e sull'insegnamento.

Complessivamente, come scrive Annarosa Buttarelli nella prefazione, si tratta di una « grande rivalutazione dell'educazione intesa filosoficamente ».¹⁵

Ci sono, appunto, diverse suggestioni che catturano l'attenzione leggendo quest'opera.

La prima riguarda, a parere di chi scrive, l'attenzione all'adolescenza come « irruzione del propriamente umano : la necessità e l'entusiasmo di creare »¹⁶e, dunque, corrisponde a quella fase della vita in cui l'individuo avverte la spinta a « rispondere al mondo intorno con qualcosa di suo : un'azione, un pensiero, un'opera ». L'adolescenza è quella fase di conflitto che oscilla tra l'eroismo

ed il richiamo al suicidio. Ecco perché, afferma Zambrano, il maestro (sulla cui figura e funzione si soffermerà più ampiamente nella seconda parte del libro), non può mai dimenticare che educare è salvare l'adolescenza e salvare anche la sua « potenza individualizzatrice e creatrice nel caos che la circonda »¹⁷. Vi è dunque, da parte della filosofa, una particolare attenzione verso l'essere umano in formazione sono parimenti interessanti le riflessioni sull'ascolta, il vedere e l'attenzione. Tra ciò che si vede e chi vede, afferma la filosofa, esiste una distanza. Non è così per chi ascolta, perché chi ascolta si addentra nell'animo del suo interlocutore¹⁸.

Entra così in gioco il discorso sull'attenzione. Quest'ultima, secondo Zambrano, si distingue in attenzione spontanea ed attenzione volontaria. La prima va da uno stato di passività ad uno di maggior partecipazione, a seconda dello stimolo che la risveglia. Essendo una tensione e uno sforzo essa è una fonte di considerevole fatica, la base di ogni attività, « la vita stessa che si manifesta ». in quanto tale, l'attenzione necessita di un accurato processo di educazione che coinvolga tutta la persona umana e non una sola soltanto delle sue facoltà. L'attenzione, al grado più elevato, ha fatto pulizia nella mente allo scopo di permettere alla realtà di manifestarsi :

L'attenzione deve essere come un cristallo che, quando è perfettamente pulito, cessa di essere visibile per lasciar passare in trasparenza ciò che sta dall'altra parte. Se quando diamo intensamente attenzione a qualcosa lo facciamo proiettando su di esso le nostre conoscenze, i nostri giudizi, le nostre immagini, si formerà una specie di spessa coltre che non permetterà a questa realtà di manifestarsi. Ciò porta a una connessione con il fatto che alcune importantissime scoperte sono arrivate alla mente dello scopritore quando era distratto, perché in quel momento la sua mente era libera¹⁹.

L'attenzione, per la filosofa andalusa, è la stessa coscienza che si risveglia. E l'attenzione che si risveglia è famelica, perché va in cerca di qualche cosa. L'attenzione è, difatti, l'apertura dell'essere umano al mondo in sé ed al mondo fuori di sé. « E una disposizione e una chiamata alla realtà »²⁰. Zambrano la descrive come disposta « in cerchi concentrici » che descrivono una differente ampiezza : ora esplora un ampio orizzonte ora si avvicina al confine stesso dell'orizzonte, dal momento che la sua essenza è « captare, assorbire, prendere possesso avvicini-

11 Alessandro Barbero, docente universitario di Storia Medievale, all'atto del suo pensionamento ha pronunciato queste parole: «Mi sono accorto che il lavoro di docente è diventato inutilmente più gravoso. La burocratizzazione del nostro mestiere, il tempo passato a svolgere attività che un amministrativo farebbe molto meglio, la pretesa di trasformare studiosi e ricercatori in capi ufficio ha reso stressante un lavoro bellissimo». La dichiarazione di Barbero è stata riportata da vari organi di stampa, tra cui: www.lastampa.it/vercelli/2024/10/17/news/alessandro_barbero_pensione_docente_universita-14723841.

12 MARÍA ZAMBRANO, *Per amore e per la libertà*, Marietti 1820, Bologna 2011, p. 56 e pp. 62-63.

13 Zambrano, *Per amore e per la libertà*, cit., p. 61.

14 Titolo originale. *Filosofía y Educación*, Manuscritos 2007.

15 Zambrano, *Per amore e per la libertà*, cit., prefazione di Annarosa Buttarelli, p. XIII.

16 Ivi, p. 39

17 Ivi, p. 40.

18 Ivi, p. 50. La filosofa fa l'esempio di Ulisse, che per non essere sedotto dalla voce delle sirene dovette tappare le orecchie.

19 Ivi, p. 52.

20 Zambrano, *Per amore e per la libertà*, ivi, p. 54.

mandosi a questo immenso, illimitato continente che è la realtà »²¹.

Il discorso di Zambrano è costellato di riferimenti alla « libertà ».

Ad esempio, nella prima parte del libro, emblemi della libertà sono la Rivoluzione francese, che, a detta della filosofa, segna il crollo del mondo feudale di cui il Signore è l'autorità indiscussa e, quindi, è la nascita di un nuovo mondo « dopo il mondo patriarcale »²²; e Socrate, che con il suo esempio fece capire agli uomini che dovevano emanciparsi dalla credenza nella volontà degli dèi e trovare la ragione delle cose nella propria coscienza. Dice Zambrano :

Più che un insegnamento fu una rivelazione circa qualcosa di essenziale dell'essere umano. Fino a ora, nella storia umana tutte le rivelazioni – divine e umane – sono state pagate duramente e inesorabilmente. Socrate è stato il protagonista di un sacrificio che ha donato una nuova coscienza²³.

La virtù, come diceva Socrate, può essere insegnata ed è proprio lo spazio delle aule di scuole, a detta di Zambrano, quello in cui dovrebbe realizzarsi l'iniziazione alle virtù umane, che consentono di stare al mondo. All'aula sono riservati diversi scritti : *Il brusio*, *La vita delle aule*, *Lo specchio delle aule*, *L'aula*.

In tale spazio umanizzato, « spazio puro », lungi dall'essere solo un spazio istituzionale, risuona la voce del maestro ed il principale dovere degli alunni è quello del silenzio. Non soltanto quello richiesto dallo svolgimento della lezione, ma soprattutto

un silenzio interiore, il silenzio che fa tacere il parlottio della psiche quando va liberata. Il silenzio è contenimento. In questo silenzio e in quest'aria tersa si distinguono il più piccolo gesto, l'inquietudine, l'irrequietezza. Si rivelano anche i pensieri torbidi di qualche tipo. Nulla resta celato, nascosto²⁴.

L'aula è altresì spazio poetico e di amicizia, « spazio

umanizzato », « spazio poetico »²⁵. L'aula e la scuola sono anche spazi di vita e di brusio giovanile, luoghi dove osservare la giovinezza, col suo splendore, i suoi giochi, la sua fugacità, ovvero il suo svanire senza lasciare traccia²⁶.

Ma sono soprattutto le splendide pagine sulla vocazione del Maestro a marcare la distanza tra la scuola, così come la intendeva María Zambrano, e la scuola di oggi, ridotta ad un ingranaggio in cui la mole di procedure da smaltire hanno reso la professione docente una professione impiegatizia e lo spirito aziendalistico ispirato a « riforme » calate dall'alto ne ha completamente cancellato la poeticità sulla quale rifletteva la filosofa andalusa.

Recuperare l'essenziale della professione docente, che ha tempi e modalità di espressione e relazione diversi da quelli di tutte le altre professioni, significa rimettere al centro il Maestro, l'alunno, l'aula come spazio di parole, di saperi, vita e non di strumentazioni digitali o documenti da riempire per dimostrare che tutto è scolasticamente, amministrativamente, giuridicamente a posto.

Certo, non significa volere tornare indietro – alla non disprezzabile lavagna di ardesia ed ai quaderni che si riempivano di contenuti e di bella grafia, al dizionario di lingua italiana venuto ben prima dell'Intelligenza Artificiale, alle tabelline e dalle città italiane da imparare a memoria prima che affidassimo ai motori di ricerca le nostre lacune –, bensì cercare di focalizzarsi sull'unica cosa che davvero conta : che cosa significa, davvero, *insegnare*. È esattamente questo il portato di tutta la questione. Occorre rimettere al centro l'insegnamento, il processo educativo, che si esprime nella relazione tra il docente e il discente. È capire che

La vocazione di maestro è tra tutte la vocazione più indispensabile, la più prossima a quella dell'autore di una vita, perché la conduce alla sua piena realizzazione²⁷.

E, da qui, Zambrano sviluppa la riflessione sull'importanza del maestro, come mediatore di cultura e di vita :

Il maestro troverà davvero indimenticabile tacere un attimo prima di iniziare l'insegnamento, un momento che può essere terribile, in cui il maestro è passivo, in cui è lui a ricevere in silenzio e in tranquillità per poi presen-

²¹ Ivi, p. 56.

²² Ivi, p. 44.

²³ Ivi, p. 59. Alla pagina successiva, Zambrano sviluppa delle interessanti riflessioni sul valore educativo della musica nel mondo greco. Ad esempio, la filosofa afferma: "Non risulta, dunque, per niente strano che in quest'ordine della giustizia-armonia, la musica fosse un'arte fondamentale, tutto il contrario di un ornamento o di una distrazione. L'alterazione [della coscienza] provocata dalla musica ha come conseguenza l'alterazione dell'ordine della società, si legge nella *Repubblica*. Per questo la musica era soggetta a dettami estremamente severi".

²⁴ Capitolo *Lo specchio delle aule*, p. 65.

²⁵ Zambrano, cit., pp. 62-63.

²⁶ Sulla giovinezza che passa si veda pag. 95, op. cit. Diversi sono gli articoli che, in quest'opera, Zambrano dedica al tema della giovinezza: *Cos'è l'adolescenza*, *L'enigma della gioventù*, «Noi, i giovani», «La gioventù di oggi», *Il segreto della giovinezza*, *L'adolescenza*, *Le due gioventù*.

²⁷ Ivi, p. 114. Parte finale del saggio *La vocazione del maestro: la mediazione*.

tarsi con umile audacia, offrendo pazienza e parola, accettando di comparire lui stesso in sacrificio, rompendo il silenzio, sentendosi misurato, giudicato, implacabilmente e senza appello, accettando di comparire lui stesso in sacrificio, rompendo il silenzio, sentendosi misurato, giudicato, implacabilmente e senza appello, accettando di rimettersi a quel giudizio, ma rimanendo anche al di sopra delle due parti che compiono quel sacrificio che ha luogo nell'aula, al termine interminabile della sua mediazione²⁸.

Tutto dipende da ciò che accade in quell'istante che apre la classe ogni giorno ; tutto dipende dal fatto che, nel confronto tra maestro e alunni, non si verifichi la rinuncia di nessuna delle due parti²⁹.

Per María Zambrano, è importante che il maestro non si « difenda dalla vertigine aggrappandosi all'autorità stabilita », perché la rinuncia trascinerebbe il maestro sullo stesso piano dell'allievo, offrendogli la protezione in uno pseudo cameratismo. Invece:

una lezione deve essere offerta allo stato nascente. Nella trasmissione orale della conoscenza si tratta di un doppio risveglio, di una confluenza di sapere e di non sapere ancora [...].

Non avere maestro è come non avere a chi domandare e, ancora più profondamente, non avere colui al quale domandare a se stessi, il che (significherebbe) restare chiusi all'interno del labirinto primario che in origine è la mente di ogni uomo ; restare rinchiuso come il Minotauro, traboccante d'impeto senza via d'uscita. La presenza del maestro che non ha abdicato – né si è dimesso – indica un punto, l'unico verso il quale si indirizza l'attenzione. L'alunno si irrigidisce. Ed è in questo secondo momento che il maestro, con la sua tranquillità, ha da dare quel che gli sembra possibile, ha da trasmettere, prima ancora di un sapere, un tempo, uno spazio di tempo, un cammino di tempo. Il maestro deve giungere, come l'autore, per dare tempo e luce, gli elementi essenziali di ogni mediazione³⁰.

Il maestro, dunque, è mediatore tra il sapere e l'ignoranza. E colui che apporta luce e tempo (quello necessario allo svolgimento della lezione ed all'ascolto dei suoi allievi). E colui che deve guadagnarsi il rispetto sul campo, senza tentazioni autoritarie, né tentazioni narcisistiche e neppure con la paura di sentirsi inadeguato.

28 Ivi, p. 117.

29 Ivi, p. 118.

30 Ivi, pp. 118-119. Questo saggio, dal titolo *La mediazione del maestro*, fu scritto a Roma nel 1965. In tale scritto, María Zambrano ricorda che anche Maria Montessori diceva che l'educazione comincia sempre con una seduzione. Nietzsche, invece, affermava che gli insegnanti sono coloro "che hanno ancora tempo". Tempo per dedicarsi alla formazione altrui, cioè tempo per regalare tempo ai discepoli.

In quello spazio sacro che è l'aula, il processo che conduce al compimento della lezione ed alla riuscita dell'apprendimento (non un aziendalistico « successo formativo »), implica che non ci sia rinuncia da nessuna delle due parti³¹.

Nell'aula così concepita il dono più grande che ci si scambia è il tempo, così tanto necessario alla formazione dell'essere umano. Non il tempo divorato dalle incombenze burocratiche e dalla necessità di riempire il registro elettronico, sottraendo tempo prezioso alla trasmissione di saperi ed alla relazione educativa. Tempo e luce sono, dice Zambrano, proprio quegli elementi necessari di ogni mediazione. E l'aula è il luogo in cui il maestro conduce l'adolescente-minotauro fuori dal labirinto della propria immaturità.

Così, la relazione educativa ha assolutamente necessità di una guida, di un maestro, di colui che attraverso la parola e l'esempio, possa liberare l'adolescente dalle sue paure e fragilità e condurlo alla vita vera. Di colui che sappia guardare l'alunno in tanto che persona e coglierne l'irripetibile individualità.

Per questo le parole della filosofa, in tempi di occhi fissi sugli smartphone e sulle piattaforme digitali, risultano più che mai preziose ed attuali.

Emerge, dalle pagine di Zambrano, una grande attenzione per il processo educativo come "cura" dell'altro. E bisogna riconoscere autorità all'educazione, perché l'uomo è un essere nato in modo incompiuto e imperfetto, ma posto in condizione di ottenere una certa perfezione³²:

Educare, sarà innanzitutto guidare chi inizia a vivere responsabilmente nel suo cammino attraverso il tempo³³.

Educare, parola che viene da "educere", guidare, condurre, significa "risvegliare alla realtà". Si tratta di un processo complesso al quale sono chiamate tutte una serie di figure, che se lo propongano o no: padri, fratelli, amici, compagni, sacerdoti, politici, poeti. Tutti costoro educano alla vita:

Nel «sacramento» dell'educazione capita lo stesso che nel matrimonio: in verità sono i contraenti ad amministrarlo, anche se sono guidati, benedetti e testimoniati. Se esiste solo l'educatore non c'è educazione possibile, se il primo educatore non è l'educando stesso³⁴.

L'educazione, come fatto sacro, in Zambrano non è altro

31

32 Saggio *Filosofia e educazione: la realtà*, p. 155 dell'op. cit.

33 Ivi, p. 158.

34 Ivi, p. 159.

che saper guardare, prestare attenzione, saper applicare il nostro sguardo alla comprensione sempre più larga e piena della realtà circostante. Esattamente come succede nella parabola araba nella quale si racconta che il sultano che aveva commissionato gli affreschi di due pareti del suo palazzo, se ne trovò una magnificamente affrescata dai cinesi e quella di fronte talmente ripulita e lucidata dagli artisti bizantini da rispecchiare perfettamente la prima:

La lezione, a nostro parere, è questa: nulla è brutto se si guarda attraverso un altro mezzo più puro e più intellegibile. Ma portando alle estreme conseguenze questo caso, si potrebbe dire che lo sguardo sarebbe capace di riscattare ogni bruttura, ogni mediocrità, purché sia lo sguardo di chi sappia, guardando, creare un mezzo purificato e lavato come la parete bizantina.

E si potrebbe continuare, si potrebbe supporre che, prima di fare qualcosa, prima di percepire un'immagine, e prima di pensare, si renda necessario pulire e ripulire lo sguardo, l'anima, la mente fino a che gli assomigli, quanto più umanamente possibile, alla bianchezza che è pura vibrazione, velocissima vibrazione che unisce tutte le vibrazioni che generano il colore, mostrandosi apparentemente come quiete e passività. Ogni lettore può continuare per suo conto la serie delle interpretazioni, poiché ogni capolavoro dello spirito - grande o piccolo che sia - è un racconto senza fine³⁵.

Saper guardare, attenzione, ascolto, cura: ovvero tutto ciò che rappresenta l'ossatura del processo educativo, al di là di qualsiasi inglesismo e di qualsiasi termine mutuato dal lessico aziendale, i quali vorrebbero spacciare la scuola dei crediti e dei registri elettronici come il non plus ultra in termini di successo formativo e di eccellenza in quanto istituzione.

35 Ivi, p. 140. Saggio dal titolo: *Una parabola araba*.